

LE LETTERE AUTENTICHE DI PAOLO

(16-02-2010)

CRONOLOGIA (cf. J. Becker, *Paulus*, 17-33)

32: Conversione. **34/35:** Primo soggiorno a Gerusalemme, primo incontro con Pietro. Prime iniziative missionarie tra Siria e Cilicia. **36/37:** Paolo ad Antiochia. **47/48:** viaggio missionario con Barnaba. **48/49:** Secondo soggiorno a Gerusalemme e “Concilio” degli apostoli. Ritorno ad Antiochia. **49:** Pietro ad Antiochia; l’incidente. Rottura con Barnaba. Paolo abbandona Antiochia. **49-50:** Primo viaggio missionario “solitario” in Galazia, a Filippi, Tessalonica, Corinto. **50-52:** Soggiorno a Corinto. *PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI*. **52-56:** Soggiorno ad Efeso e missione in Asia Minore. Tensioni a Corinto. **54:** *PRIMA LETTERA AI CORINZI*. Visita a Corinto. “*LETTERA TRA LE LACRIME*” AI CORINZI (ora rifiuta in *2CORINZI*). **55:** *LETTERA A FILEMONE*. Arresto e prigionia; *LETTERA AI FILIPPESI*. **56:** Viaggio da Efeso, per la Troade e la Macedonia, fino a Corinto. *LETTERA AI GALATI*. *LETTERA DI RICONCILIAZIONE CON I CORINZI* (ora rifiuta in *2CORINZI*). **56/57:** Soggiorno a Corinto. *LETTERA AI ROMANI*. **57/58:** Nuovo viaggio a Gerusalemme. **58/60.** Arresto di Paolo. Trasferimento a Roma. **60/62(?)**: Martirio a Roma.

Paolo è un convertito. Paolo è un carismatico. Paolo è un apostolo escatologico. Paolo è un mistico.

Paolo rimane un ebreo (già fariseo). Paolo è un teologo. Paolo non è un filosofo (né platonismo, né stoicismo).

Paolo è il nulla eletto. “Paolo è [il resto di] Israele”.

Gesù Cristo (= Spirito che vivifica) è fine della Legge (= lettera che uccide). Cristo è il morto-risorto, il nulla-rivivificato, il maledetto-cristificato. Se Adamo è l’uomo terreno (corpo psichico, vivente), Cristo è l’uomo celeste (lo Spirito vivificante discende in lui).

La fede nasce dall’esperienza dell’essere nulla/morte, del non avere nulla di proprio/giusto/vivo al cospetto di Dio. Tutto è grazia.

PROSPETTIVE TEOLOGICHE: UNO SCHEMA**I - L'evento fondante: Cristo morto come maledetto dalla Legge e risorto.**

«Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: *Maledetto chi pende dal legno* [Deut 21,23], perché in Cristo Gesù la benedizione di Adamo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede» (Gal 3,13).

«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustiziati di Dio» (2Cor 5,21).

«Ora, fine (τέλος=finis) della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede» (Rom 10,4).

«Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,12-22).

II - Il filtro esegetico: vecchia/nuova alleanza, Legge-lettera/Spirito-grazia; morte/vita, esteriore/interiore.

«La nostra lettera (ἡ ἐπιστολὴ ἡμῶν) siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori. Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità (ἡ ἰκανότης) viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza (καίνης διαθήκης), non della lettera ma dello Spirito (οὐ γράμματος ἀλλὰ πνεύματος); perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (τὸ γὰρ γράμμα ἀποκτείνει, τὸ δὲ πνεῦμα ζωοποιεῖ). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circondato di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbondanza di gloria il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza» (2Cor 3,2-10). Cf. *Geremia* 31,31-34; *Ezechiele* 11,19-20 e 36,25-35; 37,1-14.

«Mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me... Se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano» (Gal 2,19-21).

«Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo» (Gal 3,21-22).

«Quelli che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione (ὡπὸ κατάραν), poiché sta scritto: *Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle* [Deut 27,26]. E che nessuno possa giustificarsi dinanzi a Dio per la legge risulta dal fatto che *il giusto vivrà in virtù della fede* [Abacuc 2,4]» (Gal 3,10-11).

«Giudeo non è chi appare tale all'esterno (ἐν τῷ φανερόῳ), e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente (ἐν τῷ κρυπτῷ) e la circoncisione è quella del cuore (περιτομή καρδίας), nello spirito e non nella lettera (ἐν πνεύματι οὐ γράμματι); la sua lode non viene dagli uomini ma da Dio» (Rom 2,28-29).

«Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera» (Rom 7,5-6).

III - La logica catastrofica del Dio biblico: rovesciamento, svuotamento, abbattimento *contra* innalzamento, riempimento, glorificazione.

«Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente (οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου), perché non venga resa vana (ἵνα μὴ κενωθῇ) la croce di Cristo. La parola della croce (ὁ λόγος ὁ τοῦ σταυροῦ) infatti è stoltezza (μωρία) per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti* [Isaia 29,14]. Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo (ἐμώρπεν ὁ θεὸς τὴν σοφίαν τοῦ κόσμου;)? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (διὰ τῆς μωρίας τοῦ κηρύγματος). E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio (θεοῦ δύναμιν καὶ θεοῦ σοφίαν). Perché ciò che è stoltezza di Dio (τὸ μωρὸν τοῦ θεοῦ) è più sapiente (σοφώτερον) degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio (τὸ ἀσθενὲς τοῦ θεοῦ) è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto (τὰ μωρά) per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò

che nel mondo è debole (τὰ ἄσθενῆ) per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato (τὰ ἄγενῆ τοῦ κόσμου καὶ τὰ ἐξουθενήμενα) e ciò che è nulla (τὰ μὴ ὄντα) per ridurre a nulla le cose che sono (ἵνα τὰ ὄντα καταργήσῃ), perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto: *Chi si vanta si vanti nel Signore* [Ger 9,22]» (1Cor 1,17-31).

«Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine (τὴν αὐτὴν εἰκόνα μεταμορφούμεθα), di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore... Cristo che è immagine di Dio (εἰκὼν τοῦ θεοῦ)... E Dio che disse: *Rifulga la luce dalle tenebre*, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 3,17-18 e 4,4e6).

IV - La giustificazione per fede

«Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo che l'uomo è giustificato per la fede (δικαιοῦσθαι πίστει) indipendentemente dalle opere della legge (χωρὶς ἔργων νόμου). Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani! Poiché non c'è che un solo (εἷς) Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi» (Rom 3,28).

«Eredi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia... Abramo è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: *Ti ho costituito padre di molti popoli* [Deut 32,39]; [è nostro padre] davanti a Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne *padre di molti popoli*... Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio» (Rom 4,16-20).

«Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno [Salmo 143,2]"» (Gal 2,11-16).

«Ecco, io faccio un altro esempio: per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, pure essendo padrone di tutto; ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre. Così anche noi quando eravamo fanciulli, eravamo come schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono; ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo» (Gal 4,1-11).

«Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,1-6).

«Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo. Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di biasimo il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom 14,14-16).

V - La dottrina dell'elezione e della predestinazione: il sacrificio di Israele.

«Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema (ἀνάθεμα), separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne» (Rom 9,1-3).

«C'è anche Rebecca che ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre: quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama - le fu dichiarato: *Il maggiore sarà sottomesso al minore* [Gen 25,23], come sta scritto: *Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù* [Malachia 1,2-3]. Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! Egli infatti dice a Mosè: *Userò misericordia con chi vorrò, e avrò pietà di chi vorrò averla* [Esodo 33,19]. Quindi non dipende dalla volontà né dalla corsa dell'uomo (οὐ τοῦ θέλοντος οὐδὲ τοῦ τρέχοντος), ma da Dio che usa misericordia (ἀλλὰ τοῦ ἐλεῶντος θεοῦ). Dice infatti la Scrittura al faraone: *Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra* [Esodo 9,16]. Dio quindi usa misericordia con chi vuole e indurisce chi vuole. Mi potrai però dire: "Ma allora perché ancora rimprovera? Chi può infatti resistere al suo volere?". O uomo, tu chi sei per disputare con Dio? *Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò* [Isaia 29,16; cf. Ger 18,6; Isaia 45,9; 64,7]: "Perché mi hai fatto così?". Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione, e questo per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso vasi di misericordia, da lui predisposti alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamati non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani, che potremmo dire? Esattamente come dice Osea: *Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia diletta quella che non era la diletta* [Osea 2,25]» (Rom 9,10-18).

«Io domando dunque: *Dio avrebbe forse ripudiato il suo popolo?* Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. *Dio non ha ripudiato il suo popolo*, che egli ha scelto fin da principio... Anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia. E se io è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti, come sta scritto: *Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi*. E Davide dice: *Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! Siano oscurati i loro occhi sì da non vedere e fa' loro curvare la schiena per sempre!* Ora io domando: Forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta ai pagani, per suscitare la loro gelosia. Se pertanto la loro caduta (παράπτωμα) è stata ricchezza (πλοῦτος) del mondo e il loro fallimento (ἥττημα) ricchezza (πλοῦτος) dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale! Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro rifiuto (ἀποβολή) ha segnato la riconciliazione (καταλλαγή) del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione (ἡ πρόσληψις), se non una

risurrezione dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, essendo oleastro, sei stato innestato al loro posto, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: "Ma i rami sono stati tagliati perché vi fossi innestato io!". Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà (τῇ ἀπιστίᾳ), mentre tu resti lì in ragione della fede (τῇ πίστει). Non montare dunque in superbia, ma temi! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali (κατὰ φύσιν), tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso. Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! Se tu infatti sei stato reciso dall'oleastro che eri secondo la tua natura (κατὰ φύσιν) e contro natura (παρὰ φύσιν) sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero (τὸ μυστήριον τοῦτο), perché non siate presuntuosi: l'indurimento (παύσις) di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (τὸ πλήρωμα τῶν ἐθνῶν). Allora tutto Israele sarà salvato (πᾶς Ἰσραὴλ σωθήσεται)... Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (ἀμεταμέλητα)! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia per la loro disobbedienza, così anch'essi ora sono diventati disobbedienti in vista della misericordia usata verso di voi, perché anch'essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza (εἰς ἀπειθειαν), per usare a tutti misericordia (ἵνα τοὺς πάντας ἐλεήσῃ)! O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!» (Rom 11,1-2; 5-26; 28-33).

«Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rom 8,28-30).

«E' Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni» (Fil 2,13).

VI - La dialettica creazione/escatologia (redenzione), vecchia e nuova creatura, primo e ultimo Adamo.

«Sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente (ἐγένετο ὁ πρῶτος ἄνθρωπος Ἀδὰμ εἰς ψυχὴν ζῶσαν), ma l'ultimo Adamo divenne Spirito vivificante (ὁ ἑσχατος Ἀδὰμ εἰς πνεῦμα ζωοποιοῦν). Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra (ὁ πρῶτος ἄνθρωπος ἐκ γῆς χοϊκός), il secondo uomo viene dal cielo (ὁ δεῦτερος ἄνθρωπος ἐξ οὐρανοῦ). Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra (τὴν εἰκόνα τοῦ χοϊκοῦ), così porteremo l'immagine dell'uomo celeste (τὴν εἰκόνα τοῦ ἐπουρανίου). Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità. Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità» (1Cor 15,44-53).

«La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (Rom 8,19-27).

VII - Il peccato ed Adamo.

«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché (ἐφ' ᾧ πάντες ἥμαρτον = *in quo omnes peccaverunt*) tutti hanno peccato. Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire (τύπος τοῦ μέλλοντος). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini. E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo (διὰ τῆς παρακοῆς τοῦ ἑνός) tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo (διὰ τῆς ὑπακοῆς τοῦ ἑνός) tutti saranno costituiti giusti. La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato (ὑπερεπερίσσευσεν) la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore» (Rom 5,12-21).

«Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15,21-22).

«Sappiamo infatti che la legge è spirituale (ὁ νόμος πνευματικός), mentre io sono di carne (σαρκινός), venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio (θέλω) io faccio (πράσσω), ma quello che detesto (μισῶ). Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me (ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἁμαρτία). Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio (τὸ θέλειν) del, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene (τὸ καλόν) che voglio, ma il male (τὸ κακόν) che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento alla legge di Dio secondo l'uomo interiore (κατὰ τὸν ἑσῶ ἄνθρωπον), ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente (τῷ νόμῳ τοῦ νοός) e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, mentre con la mente (τῷ μὲν νοῷ) servo la legge di Dio, con la carne invece (τῇ δὲ σαρκὶ) la legge del peccato» (Rom 7,14-25).

VIII - Il battesimo (morte e resurrezione) e l'incorporazione in Cristo. Dalle gerarchie all'unità del corpo "mistico".

«O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la

sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rom 6,3-11).

«Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco (οὐκ ἐνὶ Ἰουδαίῳ οὐδ' Ἕλληνι); non c'è più schiavo né libero (οὐκ ἐνὶ δοῦλῳ οὐδὲ ἐλευθέρῳ); non c'è più uomo né donna (οὐκ ἐνὶ ἄρσεν καὶ θήλῃ), poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (πάντες γὰρ ὑμεῖς εἰς ἓστε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ)» (Gal 3,26-28)

«Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,12-27).

«Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rom 12,4-8).

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,23-26).

IX - Cristo Immagine e Gloria di Dio.

«Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine (τὴν αὐτὴν εἰκόνα μεταμορφούμεθα), di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore... Cristo che è immagine di Dio (εἰκὼν τοῦ θεοῦ)... E Dio che disse: *Rifulga la luce dalle tenebre*, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della Gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 3,17-18 e 4,4e6).

X - L'assenza di una cristologia della preesistenza divina.

«Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore» (Rom 1,1-4).

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio (ἐν μορφῇ θεοῦ), non considerò un tesoro geloso (οὐχ ἄρπαγμόν ἤγησато) la sua uguaglianza con Dio (τὸ εἶναι ἴσα θεῷ); ma spogliò se stesso (ἐλατὼν ἑκένωσεν), assumendo la forma di servo (μορπὴν δούλου λαβὼν) e divenendo simile agli uomini (ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος); apparso in forma umana (σχηματὶ εὐρέθεῖς ὡς ἄνθρωπος), umiliò se stesso facendosi obbediente (ὑπήκοος) fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù *ogni ginocchio si pieghi* nei cieli, sulla terra e sotto terra; e *ogni lingua proclami* che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre» (Fil 2,5-11).

«E in realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo sia sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale (ἐξ οὗ) tutto proviene e noi siamo per lui (εἰς αὐτόν); e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale (δι' οὗ) esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (δι' αὐτοῦ) » (1Cor 8,5-6).

«Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen» (Rom 9,5).

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua potenza» (2Cor 8,9).

XI - Paolo mistico

«Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla» (2Cor 12,1-11).

«Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro (τὰ μὲν ὀπίσω ἐπιλανθάνόμενος, τοῖς δὲ ἔμπροσθεν ἐπεκτεινόμενος), corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea» (Fil 3,12-16).

XII - Paolo platonico?

«Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore (ὁ ἔξω ἡμῶν ἄνθρωπος) si va disfacendo, quello interiore (ὁ ἔσω) si rinnova (ἀναικαίνυται) di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità

smisurata (καθ' ὑπερβολὴν εἰς ὑπερβολήν) ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento (τὰ βλεπόμενα πρόσκαιρα), quelle invisibili sono eterne (τὰ δὲ μὴ βλεπόμενα αἰώνια)» (2Cor 4,16-18).

«Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione, e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo (τὸ πνεῦμα καὶ ἡ ψυχὴ καὶ τὸ σῶμα), si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Tess 5,23).

XIII - Paolo escatologico

«*Maranà tha*: vieni, o Signore!» (1Cor 6,22).

«Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza. Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui. Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole. Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore. E quando si dirà: "Pace e sicurezza", allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie una donna incinta; e nessuno scamperà. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, così che quel giorno possa sorprendervi come un ladro: voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e siamo sobrii. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, sono ubriachi di notte» (1Tess 4,13-5,7).

«Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

XIV - Paolo carismatico

«Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1,1).

«Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere".²⁴ E glorificavano Dio a causa mia» (Gal 1,11,24).

XV - Paolo tutto a tutti

«Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro» (1Cor 9,19-23).

XVI - Paolo aborto

«Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto (ἔσχατον δὲ πάντων ὥστερεῖ τῷ ἐκτρώματι ὥθη κάμωι). Io infatti sono l'infimo (ὁ ἐλάχιστος) degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me» (1Cor 15,7-10).

«Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi» (1Cor 4,9-13).

XVII - Le "virtù teologali"

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità (ἀγάπη), sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità (πίστις ἐλπίς ἀγάπη); ma di tutte più grande è la carità!» (1Cor 13,1-13).

BIBLIOGRAFIA MINIMA

K. BARTH, *Römerbrief*, 1922(2), tr. it. *L'Epistola ai Romani*, Milano 1962.

J. BECKER, *Paulus. Der Apostel der Völker*, Tübingen 1989, 1992(2).

J.D.G. DUNN, *The Theology of Paul the Apostle*, Edinburgh 1998, tr. it. *La teologia dell'apostolo Paolo*, Brescia 1999.

K.-J. KUSCHEL, *Geboren vor aller Zeit? Der Streit um Christi Ursprung*, München 1990, tr. it. *Generato prima di tutti i secoli? La controversia sull'origine di Cristo*, Brescia 1996, 323-356.

R. PENNA, *Lettera ai Romani*, I-III, Bologna 2004-2008.

M. PESCE, *Le due fasi della predicazione di Paolo. Dall'evangelizzazione alla guida della comunità*, Bologna 1994.

E. P. SANDERS, *Paul, the Law and the Jewish People*, Philadelphia 1983, tr. it. *Paolo, la legge e il popolo giudaico*, Brescia 1989.

A. SCHWEITZER, *Die Mystik des Apostels Paulus*, 1930, rist. Tübingen 1981.

A.F. SEGAL, *Paul the Convert. The Apostolate and Apostasy of Saul the Pharisee*, New Haven 1990.

J. TAUBES, *Die politische Theologie des Paulus*, München 1993, tr. it. *La teologia politica di Paolo*, Milano 1997.